

Ancora intense giornate al Festival di Cannes

Uno sguardo sul passato

«L'occupazione in ventisei quadri» dello jugoslavo Zafranovic, «Dalla nube alla Resistenza» della coppia Straub-Huillet, «Company, processo alla Catalogna» dello spagnolo Forn - Sommesso film francese di Jacques Doillon



Giallo in diretta per la Schneider

PARIGI - All'intensa espressività di Romy Schneider (nella foto) il regista francese Bertrand Tavernier (Il giudice e l'assassino e Che la festa cominci) ha pensato di affidare il ruolo principale in un film che egli definisce «un giallo basato sulle emozioni, talvolta lirico».

CINEMAPRIME

L'eroticismo per educande

NIENTE VERGINI IN COLLEGGIO - Regista: André Farwagi. Interpreti: Nastassja Kinski, Gerry Sundquist, Véronique Delbourg, Stefano D'Amato, Pochade erotica, Franco-Ledesco-italiano, 1978.

Nell'autunno del 1956, Deborah Collins, ragazza americana di buona famiglia, arriva a Zurigo per prendere alloggio al collegio «Santa Claus», un ritrovo ideale per fanciulle in fiore.

Una vecchia morale si mette i pattini

CASTELLI DI GHIACCIO - Regista: Donald Wrye. Interpreti: Robby Benson, Lynn-Holly Johnson, Tom Skerritt. Sentimentale. Statunitense, 1979.

Pare che in America riscuota un enorme successo, pare anche che la protagonista sia stata accuratamente scelta dopo lunghe ricerche fra le pattinatrici degli States ma, nonostante ciò, questo film va raccomandato soltanto a chi, estremamente accaldato per la prima afa della stagione, voglia cercare ristoro fra i ghiacci del Minnesota.

Non è, del resto, un film porno qualsiasi questo Niente vergini in collegio di André Farwagi, piuttosto il censuramento tratto da una novella rosa, appunto, di Roland Erskine. Il nome del regista, già critico dei sofisticati e celebrati Cahiers du Cinéma, è autore di un'opera prima quantomai astrusa e cervellottica (L'uomo che vide il suo cadavere, un titolo abitualmente e avventatamente programmato dalle TV private di mezza Italia), ci mette tutto su un'altra strada, ove si potrà almeno incontrare una benaugurata maturazione del linguaggio del cinema. Farwagi piega dunque il suo forsenato estetismo ad una faccenda quantomai appropriata, ma non sa essere fino in fondo congruo nelle sue scelte, per cui la sua poetica erotica resta troppo in bilico fra il trasporto e l'ipotesi. Tutto il contorno, umano, fotografico e scenografico, sembra comunque secondo. L'interprete principale Nastassja Kinski, ninfetta figlia di Klaus e fresca Musa di Polanski, invece per il momento, non sembra più perversa di un cavolo a merenda.

Errata corrige

Per un banale refuso tipografico una frase contenuta nel testo dell'appello a votare per questo film, se a qualcuno fosse venuto in mente di dedicarsi a questo sport, gliene sarebbe passata la voglia.

CANNES - Ecco un film che sebbene non italiano, come italiani ci tocca piuttosto da vicino. Diciamo dell'occupazione in ventisei quadri di Lordan Zafranovic, col quale la Jugoslavia ha fatto ieri il suo ingresso nel concorso del Festival. L'occupazione è quella che, nel 1941, le truppe dei governi di Mussolini e di Hitler attuano su buona parte del paese a noi confinante (ungheresi e bulgari sbrigheranno poi il resto). In Cronaca si crea uno stato fantoccio, asservito agli invasori: Dubrovnik, la splendida città adriatica, luogo d'incrocio di lingue e culture diverse, non è risparmiata dalla barbarie, che, se lascia intatti i monumenti, infrange sugli uomini.

Il tema non è davvero inedito: i suoi sviluppi nemmeno. Le ambiguità maggiori sono forse nel titolo: giacché il termine drilese, riferito a Madeleine, ipotizzerebbe un comportamento bizzarro, monello, una «diversità» che, semmai, appartiene al protagonista maschile. Comunque, il più sconcertato di originalità è in ciò: che, immersi nella loro voluta clandestinità, sia lui sia lei discorrono a bassa voce, quasi mormorando. Col rischio che, giunto al dodicesimo giorno di Festival, calato da quel bisbiglio, qualche cronista (e anche qualche giurato) cadesse ieri in un sonno profondo.

ROMA - Indichiamo volentieri in Gabriele Ferro, direttore d'orchestra, il protagonista di questa ultima settimana musicale romana. Ha dedicato la gran parte di due concerti - uno per Santa Cecilia, ha riproposto la figura e l'opera di Alexander Zemlinsky (1872-1942), che fu cognato di Schoenberg senza, però, imbastirsi anche con la dose di defaunazione. Di Zemlinsky, Gabriele Ferro ha diretto la Sinfonia lirica, per soprano, baritono e orchestra, risalente al 1922-23. La partitura è articolata in sette movimenti, ciascuno caratterizzato da una poesia di Tagore, e per tre quarti si appoggia su prelievi di Mahler e Strauss. Nella parte finale, Zemlinsky macera il tessuto armonico e timbrico, riuscendo a porre in primo piano - e a interpretare lo ha molto aiutato - una sua più personale ansia di ricerca.

Presenti emozioni e con mozioni al punto da commuovere Raydn ancor prima della «vera» morte (1899). La composizione risale al 1895, infatti, quando si era diffusa una notizia sulla scomparsa di Raydn. Il compianto di Cherubini parte con intensità e partecipazione profonda, inedita soluzione strumentale e vocali: i tre solisti di canto, capeggiati da Margherita Rinaldi, «inventano» una singolare frenesia. Poi un poco le «cose» si raffreddano, ma la singolare partitura concorre a far capire anch'essa la grandezza di Cherubini, non per nulla, del resto, ammucchiato dai grandi del suo tempo. Tra Zemlinsky, Cherubini e Bruener (la prima Sinfonia in edizione di lusso), Gabriele Ferro aveva fissato il concerto verdiano a Piazza Navona, dando così alle scelte artistiche la coerenza di una scelta di lotta.



La cantante Shirley Verret

Non così fortunata è stata, invece, Laura De Fusco nel suo recente concerto al Foro Italico. Attezzissimo nel primo Concerto op. 11, di Chopin (la De Fusco eccelle nel repertorio contemporaneo), è incappata in un pianoforte malandato, con un «si» che diceva «no» ogni volta che il tasto lo spingeva ad entrare in funzione.

Gara di canto sul filo di «Lieder» famosi

Shirley Verret emula di Marilyn Horne

Nostro servizio FIRENZE - Le «uole d'oro» non cessano di stupire al Maggio. Dopo il recital di Marilyn Horne, tenuto alla Pergola, ecco comparire nel più vasto ambiente del Teatro Comunale Shirley Verret che, sulla falsariga della collega, ha voluto dare un saggio del proprio valore scegliendo un programma interamente liederistico. Sono così venute a confronto civiltà musicali e vocali, distanti fra di loro, denuncianti matrici e culture diverse quali, ad esempio, il Beethoven dell'aria «Ah, perfido» (così italiana nella struttura e non solo perché costruita su versi di Metastasio) e gli anonimi spirituals di cui la Verret ha estratto e seguito con impareggiabile bravura quattro esempi della sterminata produzione («O glory» famosissimo, ha dato ancora una volta la misura interpretata di questa eclettica cantante). Tanto eclettica che, data l'invidiabile estensione della sua voce, si è permessa (non senza qualche lieve difficoltà, bisogna pur ammetterlo, specie nei passaggi dal registro grave ai centri) di affrontare, lei mezzosoprano fra i più grandi di questi ultimi anni, il repertorio di soprano.

È così, il timbro si è affinato al punto da adoperare tessiture tenui e delicate, quali attingevano ai lieder di Poulenc, qui in vena di fare il verso con garbata ironia - ma anche con un tanto di insipido condimento stilistico - a Debussy e a Ravel. L'impegno intelligente e di grande classe della Verret (una delle artiste teatralmente più dotate e dal gesto affascinante quant'altre mai), si è poi coronato con l'immane inciso schubertiano. La Verret ha concesso ben sei «bis»: due canti popolari in lingua spagnola, «Vissi d'arte», un song, inglese, «Pace, mio Dio» e ancora un spiritual. L'appuntamento, atteso con curiosità dai fans di questa generosa e versatile interprete, è ora fissato per la prossima ripresa invernale di Norma. Al pianoforte Warren George Wilson, con il quale la Verret si trovava perfettamente affiatata, ma che, pur troppo, tendeva a banalizzare il supporto strumentale in una lettura di tipo para-jazzistico, staccata e sincopata.

Marcello De Angelis

Musiche di Nino Rota al Teatro Eliseo

ROMA - Stasera, l'Associazione culturale «Amici del Teatro Eliseo» concluderà il suo ciclo di manifestazioni, con un concerto dedicato a musiche di Nino Rota, scelte nell'arco di quarant'anni (1937-1976).

Advertisement for Citroën GS car. Main headline: 'Corre su un binario d'aria.' Features images of the car and text describing its suspension and performance: 'Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea.' 'Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!' 'La GS, quindi, è l'unica che corre perfino con la gomma a terra.' 'Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno. Niente sbandate. Puoi filare via liscio fino al più vicino gommatista senza patemi d'animo. Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto. La GS infine è l'unica che corre dove non c'è strada.' 'Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi. Anche dove finisce l'asfalto. E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alzi un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada. Comodo, e soprattutto sicuro.'